



L'Unità



ANNO 47. N. 40 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 13 OTTOBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Addio Di Liegro prete scomodo paladino dei poveri

FRANCESCO RUTELLI

LUIGI DI LIEGRO non ci lascia palazzi in eredità, ma un sentiero che ha costruito passo dopo passo: un sentiero di intransigenza e dedizione verso gli ultimi. Soprattutto, ci lascia l'immagine di un uomo, di un prete che non si è mai risparmiato. Sembrava più giovane e sembrava meno malridotto di salute proprio perché pareva instancabile, spostandosi a piedi, non rifiutandosi agli incontri nei quartieri più lontani delle periferie, ai sopralluoghi notturni, all'assistenza diretta ai barboni e ai senzatetto stranieri. Don Luigi era scomodo per tutti: lo era per il Vicariato, dove lavorava negli uffici della Caritas Diocesana; lo era per tutte le istituzioni; lo era anche per me.

Prima della Pasqua dello scorso anno, mi venne a trovare in Campidoglio per farmi gli auguri e dirmi che se era stato pungente ancora una volta verso l'amministrazione comunale lo aveva fatto per ricordarci che i poveri contano poco ma valgono molto, e che noi non dovremmo mai dimenticarli.

Ancora poche settimane fa, ho faticato a convincerlo ad accettare un passaggio in automobile al termine di una riunione ricchissima e fraterna: mi sembrava molto stanco ma voleva andar via a piedi, come sempre, verso la sua abitazione di piazza Poli al Tritone. Ecco: monsignor Di Liegro non si è risparmiato, si è dato senza paura e quasi con abbandono profetico alla fatica di assistenza sociale e umana, di battaglia civile e politica, di predicazione incalzante.

CERTO: LA ROMA di fine secolo è diversa da quella affrontata nel celebre Convegno sui «Mali di Roma» voluto nel '74 dal Vicariato del cardinale Poletti, la Roma colpita dalle conseguenze dirompenti dell'urbanizzazione selvaggia con i borghetti, la violenza e la miseria delle baracche... Ma nelle pieghe di una società dalle molte prosperità e le molte crisi, nelle sacche di esclusione che riguardano oggi soprattutto stranieri clandestini, anziani abbandonati, ex malati di mente rimasti soli, persone senza famiglia e senza lavoro, carcerati, lì si è esercitata la missione metropolitana di don Luigi.

Una missione tanto idealista e visionaria negli obiettivi, quanto minuziosamente pragmatica nelle realizzazioni, grazie al contributo silenzioso e generoso della moltitudine di volontari della nostra città.

Le decine di migliaia di pasti e di notti al caldo garantiti in convenzione con il Comune, le case alloggio per i malati di mente, l'agenzia per il lavoro agli immigrati, le residenze per i malati di Aids continueranno ad operare, così come le decine di strutture organizzate e rette dalla Caritas. In molti hanno ascoltato e appreso la lezione di don Luigi, anche se non sarà facile ritrovare chi sappia far rivivere le ammonizioni, i richiami e l'esempio infaticabile di questo prete di frontiera.

I SERVIZI di A. BADUEL e A. SANTINI A PAGINA 11

Diecimila alla Perugia-Assisi. Ieri nuove forti scosse e crolli, in pericolo la torre campanaria di Foligno

Il terremoto non dà tregua Solidarietà alla marcia per la pace

Sfilano D'Alema e Bertinotti, fischi al leader di Rifondazione

L'ANALISI

Perché Berlusconi molla

GIANNI ROCCA

È ANCORA PRESTO per stilare un primo bilancio dei danni provocati dall'avventuristica decisione di Rifondazione comunista di mettere fine al governo Prodi. Proprio come dolorosamente avviene per i terremoti: l'elenco è destinato ad aumentare con il passare del tempo. Non ci sono soltanto i guasti materiali da contabilizzare ma anche quelli psicologici, affettivi, e gli innumerevoli traumi che ne derivano, ferite e cicatrici difficili da rimarginare. C'è già un elenco preciso delle devastazioni subite dal paese: l'interruzione della marcia verso l'Europa, le migliaia di miliardi volatilizzati sui mercati, il blocco di trattative e provvedimenti fondamentali per il risanamento e lo sviluppo dell'economia, la ricomparsa di timori e ansie sul futuro, l'amaro senso di delusione e frustrazione che accompagna sempre le battaglie perdute. Ma c'è molto altro ancora. Il ministero retto da Prodi non era soltanto il primo a poter contare sull'apporto determinante della sinistra nella storia repubblicana, una «novità» che già da sola avrebbe dovuto imporre maggiore riflessione e senso di responsabilità nei dirigenti di Rifondazione. Era anche un esecutivo di rara «qualità», se rapportata a quella abitualmente presente in passato. Se si ripercorrono i 500 giorni del go-

SEGUE A PAGINA 4

ASSISI. Non dà tregua il terremoto che continua a colpire con violenza Umbria e Marche. E ieri, giorno della marcia per la pace Perugia-Assisi, anche i leader politici - allontanatisi per un giorno dal terremoto che scuote i Palazzi romani - hanno vissuto in diretta le due forti scosse del sesto grado che dopo le 13 hanno provocato nuovi crolli nelle Marche, nuovi danni alla torre di Foligno e tanta, tanta paura ad Assisi e nelle tendopoli dei senzatetto. L'hanno vissuta lontani gli uni dagli altri, in luoghi diversi - anche se si è sfiorato l'incontro - pure Bertinotti e D'Alema impegnati alla stessa ora in tendopoli vicinissime: il primo a Belliario, vicino Foligno, l'altro a Valtopina, poco lontano. Il sindaco Rutelli era ai piedi della torre di Foligno quando la scossa ha fatto cadere altri calcinacci e pietre. Ma ieri, nelle zone dove più forte è la sofferenza per il terremoto, la marcia per la pace ha portato anche una grande solidarietà verso chi ha perduto tutto e continua a convivere con una furia della natura che appare sempre più incontrollabile. C'era, in quel percorso di pace, tutto il tradizionale «popolo della mar-

cia», con gli striscioni pacifisti inneggiati alla solidarietà, alla giustizia, gli scout e le parrocchie, le bandiere arcobaleno dei pacifisti, i vigili con i gonfaloni di tanti Comuni, Province e Regioni, i sindaci in fascia tricolore. Ma l'attenzione degli abitanti era tutta sulle prime file, o meglio in quei cento metri di corteo dove, mescolati ad amministratori, sindacalisti e politici locali, camminavano i «big», i protagonisti della crisi di governo che pesa come una spada di Damocle sui terremotati. Ci sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni, con impeccabili abiti azzurri, affiancati a tratti da Vincenzo Visco e Fabio Mussi. Dietro marciano Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. E un po' più dietro, dove si infittiscono microfoni e telecamere, c'è Bertinotti, camicia a quadri, giacchetto sportivo. Lui parla con i giornalisti, rilascia interviste, si fa fotografare mentre firma autografi ai bambini. «Le polemiche lasciamole lontane» dice. Ma c'è chi non rinuncia a fischiarlo, accusandolo di una crisi che nessuno riesce a capire.

ARCUTI RAGONE RONCONE ALLE PAGINE 2 e 3

«Ma la Finanziaria deve essere votata come è uscita dal dibattito che si è svolto alla Camera»

L'Ulivo rilancia l'accordo per un anno con Prc Ingrao alla sinistra: se rompete sarà per sempre

Il vertice del centrosinistra propone un patto di programma, ma non accetta modifiche alla manovra oltre quelle già annunciate da Prodi. Tempi rapidi: si chiede a Rifondazione di dare una risposta alla direzione di domani.

Hascish: nuovo fermo per Pannella

Nuova manifestazione antiproibizionista ieri a Roma da parte della Lista Pannella. Subito fermata in piazza Nabona Rita Bernardini (poi rilasciata). Fermato e a sua volta rilasciato anche Marco Pannella, reo d'aver offerto una «bustina» di hascish ad un funzionario di polizia. Pannella è stato denunciato a piede libero per cessione gratuita di sostanze stupefacenti.

IL SERVIZIO A PAGINA 10



SERGIO STAINO UNITADUE A PAGINA 6

ROMA. Il vertice dell'Ulivo si è concluso ieri sera con una proposta chiara per Rifondazione comunista: si all'accordo proposto da Bertinotti, ma a determinate condizioni. La Finanziaria deve essere votata così come è uscita dal dibattito alla Camera (e quindi con le modifiche già annunciate da Prodi), l'accordo di programma deve valere per un anno, si chiede a Rifondazione di dare una risposta rapida, entro domani. Riapertura del dialogo quindi, ma non avvio di una trattativa a oltranza e dagli esiti incerti. Positive le prime reazioni di Rifondazione: secondo Nesi il dialogo ora può ripartire. «L'accordo ora si può trovare, certo nessuno deve volere l'umiliazione dell'altro», dice. Secondo Giordano adesso si deve aprire un confronto vero e senza pregiudizi. Bertinotti, che apprende delle decisioni del vertice dell'Ulivo di ritorno dalle zone colpite dal terremoto, preferisce mantenere il silenzio, rimandando ogni valutazione. Ingrao, critico con la scelta di Rifondazione di far cadere il governo, avverte la sinistra: «Attenti, se la rottura non si sanerà rischia di diventare definitiva».

ROSANI SACCHI ALLE PAGINE 3 e 5



Il capo di Mogadiscio nord: parlerò alla commissione d'inchiesta

Ali Mahdi, accuse dalla Somalia «Le torture sono vere, lo dirò a Gallo»

Reset
D'Alema, il libro e il professore

Reset

Tv, la rivincita degli apocalittici

Bosetti, Bourdieu, D'Agostino, Ferroni, Ignatieff, Salerno, Virilio

direttore Giancarlo Bosetti

Mohamed Ali Mahdi, di passaggio nello Yemen, in un'intervista all'Unità rilancia le accuse contro i militari italiani in Somalia. «I vostri soldati si sono comportati molto male - ha detto il capo di Mogadiscio nord -, noi abbiamo fatto una nostra indagine ed abbiamo le prove dei maltrattamenti. Non credo tuttavia che i vostri capi militari sapessero dell'accaduto». L'avversario di Aidid si dice anche disposto ad incontrare Gallo: «Sarò in viaggio fino al 25 ottobre, se vogliono un colloquio con me sono disponibile». E sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi: «Non credo che c'entri nulla il traffico d'armi. So che una Land Rover ha seguito i giornalisti nella zona di Aidid. Lì non c'è governo né polizia. Quando in Somalia ci sarà un governo finalmente si saprà la verità, ci sarà un'inchiesta».

TONI FONTANA A PAGINA 9

Una istituzione da rivedere o una scelta felice? Due opinioni a confronto

Il Nobel, la letteratura e Dario Fo

Lo critico

FERDINANDO CAMON

L'ISTITUZIONE del Nobel merita molte critiche, poi ne faremo alcune. Ma premiando Fo ha premiato l'Italia, la cultura italiana, e del Nobel a Fo tutta la cultura italiana trarrà vantaggio nel mondo. È stato così per la letteratura sudamericana col Nobel a Marquez, è così perfino con un leone o una palma o un oscar al cinema: premi un australiano e il mondo gira gli occhi sull'Australia. Quindi: grazie, accademici di Svezia. Ma la gratitudine non ottunde la ragione. E la ragione dice quanto segue.

Il premio Nobel per la letteratura è un assurdo. Ha senso per la pace, per la medicina, per le scienze: lì puoi distinguere chi ha fatto di più, puoi fare una graduatoria: la sco-

perta medica che salva più vite della scoperta che ne salva meno. Restano i misteri di tanti premi Nobel dati a scoperte fasulle, che non hanno salvato niente: ma il Nobel non è un giudizio di scientificità, prende atto della scientificità stabilita a monte: se quella è sbagliata, il Nobel sbaglia di un errore non suo. Ma la stessa graduatoria per l'arte è impossibile. Il Nobel vuole scegliere il primo tra imparagonabili. Da De Sanctis a Croce tutta l'estetica sta lì a ricordare l'unicità di ogni autore, che nascendo crea la propria scala di valori, secondo cui opera: quella scala comincia e finisce con lui. La potenza pubblicitaria del Nobel (che dice: Tu sei il più grande del mondo) è la sua indifendibilità culturale (dice ciò che non può dire). Ma non è tutto qui. Lo dice su che base? Gli accademici svedesi, che sono diciotto (quest'anno ridotti a tredici), pos-

SEGUE A PAGINA 10

Lo difendo

FULVIO ABBATE

AVEVA RAGIONE Franco, zio indimenticabile come un eroe di Conrad, quando diceva che da grande avrei dovuto fare l'ingegnere navale: magari per progettare un grande battello in grado di trasportare tutti, proprio tutti, lontano dalla terraferma popolata dagli invidiosi. Peccato, non avergli dato retta. E che rabbia, non aver preso al volo, a occhi bendati, molti anni fa, quel suo consiglio d'oro. E per cosa, in cambio? Per diventare scrittore, anzi, come si suol dire sfiorando il ridicolo, per fare l'intellettuale. Ho sbagliato proprio tutto, e, povero fesso, me ne rendo conto soltanto ora: dopo aver assistito al pubblico livore risentito, e perfino ben motivato fin nei dettagli, di una

bella fettona di colleghi dinanzi alla gioia di Dario Fo per il suo ben meritissimo Nobel.

Un attimo, un attimo, di quali colleghi sto parlando? No, no, io non ho colleghi. Sicuramente non quelli che si sono indignati per la contenziosa danzante di Fo e dei suoi compagni. Quelli proprio no, quelli, a questo punto, è meglio che s'affidino soltanto al Maalox. Cielo, ancora adesso non riesco a crederci! Che figura, di fronte a tutte le brave creature che dalla gente di cultura, da chi ha studiato e magari ha i titoli per insegnare, s'aspetta, come minimo, un soffio di superiorità, una cascata di diamanti interiori. Sì, i titolari, hanno proprio fatto una figura da rapinatori di veleno per topi. Ma certo, l'assegnazione del Nobel per la letteratura a Dario Fo ha avuto il potere di svelare una verità, per quanto umana, comunque penosa.

SEGUE A PAGINA 10